

La macchina degli abbracci



Serafina era una simpatica vecchina con i capelli bianchi raccolti dietro la nuca, gli occhialini tondi calati sul naso e un grembiule rosso fiammante con una grande S (di Serafina) ricamata sul davanti che, diceva lei, stava per «supercuoca».

Serafina infatti era davvero una cuoca con i fiocchi e anche se viveva da sola spignattava tutto il giorno e preparava straordinarie squisitezze per tutto il vicinato: biscottini e panettoni, tortellini e bomboloni, tagliatelle e trenette, crespelle e crocchette.

Tutti le volevano un gran bene, in modo particolare i bambini. Sofia, che aveva otto anni, andava a trovarla quasi ogni giorno. Spesso portava cartella, astuccio e quaderni e si fermava lì a fare i compiti, specie quando doveva studiare la storia.

Eh sì, perché Serafina sapeva storie di ogni sorte: nuove, vecchie, usate, di coraggio e di paura, di cavalieri e di fate, di carta e di Cartaginesi, di rime e dei Romani, di neve e di Biancaneve, di Pasqua e di Natale, di buoni e di cattivi, di premi e di castighi.





Insomma, oltre che una supercuoca, Serafina era una favolosa raccontatrice di storie. Un giorno, era quasi Natale, mentre impastavano gli gnocchi, con la farina sulla punta del naso Sofia le chiese: «E tu, Serafina, che regalo vorresti?». «Eh» sospirò la Serafina, «cara la mia bambina, sai, credo che tutte le persone sole desiderino avere in regalo... una "macchina degli abbracci"».



Detto, fatto.

Quando uscì dalla casa della Serafina, Sofia era ben determinata a trovare quello che la sua amica desiderava. In fondo, non doveva mica essere così difficile.



Allora, per prima cosa andò al negozio di elettrodomestici.

«Mi dispiace, signorina. Qui abbiamo macchine per fare la pasta, macchine lavatrici e asciugatrici, macchine per cucire, macchine per fare il caffè e per pelare le patate, macchine per dimagrire e per ingrassare, per friggere e per tostare. Ma le macchine degli abbracci non sono nel nostro catalogo».



Sofia non si diede per vinta, e corse subito alla ferramenta.

«Spiacente, signorina. Qui abbiamo macchine per inchiodare e per schiodare, macchine per limare e per piallare, macchine per avvitare e per svitare, macchine per rompere e per aggiustare. Per le macchine degli abbracci non c'è mercato: guardi, le dirò, in quarant'anni di onorata carriera, lei è proprio la prima che mi domanda questo articolo».



Sofia cercò tutto il giorno. Andò dal panettiere, dalla parrucchiera, alla banca e all'ospedale, dal droghiere e dal calzolaio. Niente da fare, della macchina degli abbracci nessuno aveva mai sentito parlare.

Sofia tornò a casa stanca e sconsolata e subito dopo aver mangiato andò a letto.

Nel sonno venne a trovarla il folletto dei sogni e le disse soltanto: «Mia piccola Sofia, non serve cercare ancora: quello che cerchi sei tu!».

Vi sembra un indovinello? Be', sappiate che Sofia capì al volo quello che il saggio folletto voleva dire (d'altra parte, ormai c'era tra loro una certa confidenza...).

La mattina si alzò, si vestì, fece la colazione e poi volò a casa della Serafina. La vecchina non fece in tempo ad aprire la porta che Sofia le saltò in braccio e la strinse così forte, ma così forte da farle quasi mancare il fiato.

Quando arrivò a scuola, disegnò su un grande cartellone rosso fiammante il calendario dei «turni degli abbracci»: accanto a ogni giorno scrisse il nome di un bambino. Così ogni giorno qualcuno sarebbe andato a far visita alla Serafina. e lei non si sarebbe sentita più sola.

Quel Natale la Serafina ebbe in regalo proprio come desiderava una «macchina degli abbracci» "in carne ed ossa" (...è così che si dice , vero , bambini?)

